

la recensione

Scuola troppo digitale? Il j'accuse di Giulio Ferroni

ROBERTO CARNERO

È questa una primavera calda per il mondo della scuola, a causa delle animate discussioni intorno alla riforma renziana e delle conseguenti agitazioni e proteste. In tale acceso dibattito si inserisce questo libro. Un testo che potremmo definire un pamphlet, se non fosse che manca di quella vis polemica tipica dei libelli gridati, cercando piuttosto di ragionare pacatamente, seppure a partire da certi punti fermi (ad esempio una precisa idea di cultura che prescinda dalle mode del momento) e approdando ad alcuni esiti chiari (come un significato alto attribuito al valore dell'istruzione).

Ferroni è stato professore di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma. Non scrive tanto dal punto di vista dello studioso, quanto da quello del cittadino consapevole che parlare di scuola «equivale a pensare al destino del proprio Paese, dell'umanità, del mondo; coinvolge tutti i problemi, le lacerazioni, le eventuali speranze del presente» ed è «qualcosa di tremendamente globale, che chiama in causa il senso e il valore della vita, le ragioni del nostro essere al mondo, la cura dei figli e di ciò che si ama».

Le questioni sono molteplici. Quella sorta di "ossessione compulsiva" dell'aggiornamento a tutti i costi degli strumenti tecnici con cui si svolge l'insegnamento (lavagne interattive multimediali, tablet, libri digitali ecc.), a proposito della quale sgomenta la «pretesa assolutizzante» dell'informatica sulle pratiche didattiche, la sua «colonizzazione del pensiero, dell'immaginario, dei contatti, dello sguardo». Lo «stato depressivo» in cui versano gli insegnanti, sulla pelle dei quali si susseguono pseudoriforme, che cambiano continuamente le carte in tavola senza risolvere i problemi: tra questi la valorizzazione della professione docente e il miglioramento delle strutture scolastiche con un se-

rio piano di investimenti edilizi. I reali obiettivi dell'insegnamento (che appaiono stravolti dall'introduzione di meccanismi di misurazione quantitativa come i test Invalsi), piuttosto che alla costruzione di un pensiero critico autonomo, sembrano tesi a educare i ragazzi a fornire meccanicamente risposte univoche a quesiti parziali, il che equivale a una richiesta di docile passività tanto comoda ai poteri: politico, economico, culturale ecc. Quanto alla "Buona scuola" di Renzi, Ferroni non appare pregiudizialmente ostile, anzi sembra aprire un certo credito alle intenzioni del governo. Si pone solo una domanda: «Non ci sarà il rischio che quando si passerà all'attuazione dei diversi punti, si assommeranno nuove complicazioni, nuova immissione di astratte istanze psicopedagogiche, ulteriori vincoli burocratici?». Dubbio quanto mai opportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Ferroni

LA SCUOLA IMPOSSIBILE

Salerno Editrice

Pagine 124. Euro 9,90

